

● ● PROSA 25/26

FONDAZIONE
TEATRI
REGGIO EMILIA



METADIETRO

Mercoledì 8 aprile e giovedì 9 aprile 2026, ore 20:30
Teatro Ariosto

Metadietro

di **Flavia Mastrella, Antonio Rezza**

con **Antonio Rezza**

e con **Daniele Cavaoli**

habitat **Flavia Mastrella**

(mai) scritto da **Antonio Rezza**

assistente alla creazione **Massimo Camilli**

light design **Alice Mollica**

voci fuori campo **Noemi Pirastru** e **Mauro Ranucci**

montaggio traccia sonora **Barbara Faonio**

mix traccia sonora **Stefano Falcone**

macchinista **Eughenij Razzeca**

organizzazione generale **Stefania Saltarelli**

organizzazione e comunicazione **This is Acqua**

metalli **Cisall**

ufficio stampa **Artinconnessione**

una produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello – Rezza Mastrella

Durata: 1 ora e 30 minuti



L'ammutinamento è sempre auspicabile in un organismo sano. Un ammiraglio blu elettrico tenta di portare in salvo la sua nave spalleggiato da una frotta che lo stordisce con ossessioni di mercato: la salvezza di chi ti è vicino non è la via di fuga per chi vive delle proprie idee. In ogni caso nessuno è colpevole, c'è solo un gran divario nello stare al mondo. Tra visioni difformi si consuma l'ennesimo espatrio, che non è la migrazione di un popolo, ma l'allontanamento inesorabile dalla propria volontà.

E vissero tutti relitti e portenti.

Antonio Rezza

Tornare alla dimensione naturale e selvaggia è impossibile. Viviamo una nuova preistoria; la mansione umana è mortificata, confusa e inadeguata. Nello spazio virtuale fatto materia, un ecopentagono provoca il vuoto, personaggi invisibili fiancheggiano l'egocentrico edificio: non sono fantasmi ma sollecitazioni induttive e, nonostante tutto, la realtà non è mai uniforme, scombina sempre i programmi prestabiliti e nutre in modo imprevedibile la funzione della fantasia. La crudeltà tecnologica permea l'essere vivente.

È la scomparsa dell'eroe.

Flavia Mastrella



INTERVISTA A FLAVIA MASTRELLA E ANTONIO REZZA

A CURA DI TEATRO E CRITICA

Partiamo dalla tempesta, scena che definisce l'incipit dello spettacolo: dobbiamo provare a salvarci dalla tempesta o dobbiamo generarla?

Flavia Mastrella (FM) Generarla! Attraverso la fantasia, l'osservazione della realtà, la ristrutturazione, l'interpretazione, la metafora, che è quello che facciamo. In fondo, tutto il nostro lavoro è una tempesta.

Antonio Rezza (AR) Anch'io penso che vada generata. E per quanto riguarda questa specifica tempesta, inizialmente non era stata prevista nello spettacolo: noi proviamo in uno spazio molto piccolo, da quando il comune di Nettuno ha ordinato – un mese dopo il Leone d'Oro – lo sgombero dei locali (nel complesso dell'ex Divina Provvidenza ndr) che abbiamo ristrutturato, e in cui abbiamo lavorato per anni. Un atto vergognoso che si sta cercando di risolvere. Tutto ciò che era stato provato in precedenza, compresi i testi, poi è stato portato nel luglio 2024, qui al Teatro Vascello, dove Flavia ha montato la scultura al centro.

FM Qui, in teatro, ho montato la scultura più grande: ne avevo fatto due prototipi, uno più piccolo per lo spazio in cui facciamo le prove, e uno di dimensioni maggiori – che poi si è andata perfezionando – per il Vascello, luogo che possiede una sua energia speciale.

AR Nel momento in cui questa scultura è stata inserita in uno spazio così grande, lo spazio ha divorato, grazie all'esperienza, in un paio d'ore, tutto quello che avevo scritto. Per cui mi sono ritrovato con questa scultura, e proprio qui, al Vascello, ho cominciato a improvvisare facendo finta che fosse una nave. Quindi la scelta di descrivere una tempesta, che deve essere sempre generata e non subita, è stata una scelta accidentale. Come tutto quello che facciamo che, spesso, è frutto del caso, perché il caso è un alleato sistematico nel momento in cui ci si fida dell'imprevisto. Ecco, siamo venuti qui, in questo luogo,

che è il teatro dove noi (che tra un anno e mezzo avremo quarant'anni di lavoro) abbiamo trascorso vent'anni. È la nostra casa. Ed è questo spazio ad averci dato la possibilità di arrivare a concepire che quella scultura potesse essere una nave. Da lì parte tutto lo spettacolo. Quello stesso giorno sono nate anche le voci fuori campo, tra cui quella (di Noemi Pirastru) in cui viene reiterata l'espressione "per la madonna". L'interazione con le voci fuori campo è nata qui, in teatro, e l'idea non sarebbe nata se fossimo rimasti nel posto piccolo dove proviamo, e dove sono nate tante altre idee. Tutta la gestazione con Daniele Cavaoli, invece, è avvenuta nello spazio piccolo, e poi è stata ampliata qui. Quindi, noi dipendiamo dalle nostre idee, ma dipendiamo anche molto dagli spazi, che governano le nostre idee, come è giusto che sia. Lo spazio mangia l'uomo, noi siamo meno rispetto ai metri che percorriamo.

FM Dipendiamo anche dall'umore, da quello che ci circonda, da quello che succede, che non viene mai affrontato direttamente, perché filtrato dalla nostra fantasia. Noi viviamo la realtà e la riportiamo in scena in un modo completamente astratto.

Antonio, con le voci fuori campo non c'è dialogo perché, dichiarati, sono registrate, e non è possibile intervenire. Tra chi si svolge questo dialogo impossibile?

AR La tragedia è sempre registrata, tutto quello che accade è già accaduto, oppure accade perché deve accadere. Non c'è schiettezza nemmeno attraverso la tragedia, a parte le calamità naturali che non possono essere previste. Qualsiasi guerra è pianificata, qualsiasi cosa che ci fanno credere essere il frutto dell'estemporaneità è già stata messa sull'agenda. Viviamo in una cultura differita dove noi pensiamo di essere ancora artefici di quello che accade.

FM È un rapporto con l'artificiale. Però la spontaneità e l'energia funzionano. Viviamo teoricamente in questo mondo, ma praticamente ancora non è pronto per la nuova società che ci viene imposta.

Nella vostra poetica, un elemento imprescindibile è il rapporto costante con la storia, che si traduce in un puntuale e vibrante incontro col mondo, che viene toccato nell'intimo.

FM Noi da sempre parliamo del potere. Il potere è l'unica cosa che non evolve nella situazione umana, è sempre uguale. A cambiare è soltanto la tecnologia, che è al servizio del potere, ma il fondamento del potere resta lo stesso; quindi, è facile comprenderne e prevederne le mosse, soprattutto in un'epoca come questa.

AR Arrivare a dire: «allungo le gambe e faccio piedino ai cadaveri», nella scena di cui dicevamo prima, è una cosa che dovrebbe gettare nello sconforto chiunque, invece fa ridere. E genera il riso proprio perché non si serve della tragedia per creare la commozione. La commozione 'ammolla', come la mozzarella che, mi ha detto un dietologo, non va mangiata perché produce il prolasso dei tessuti. Quindi, se si parla di una tragedia stimolando la commozione e la condivisione della tragedia stessa, non si va incontro a chi ci sta di fronte. Far commuovere è facile. Ma se viene generata la risata con l'immagine dell'alluce valgo che fa piedino ai cadaveri – che è un'immagine agghiacciante; eppure, gli spettatori ridono -, viene risvegliata la coscienza critica giocando d'assalto, e non in difesa. Al contrario, la cultura falsamente progressista di oggi ci condurrà verso un fascismo sempre più imperante. Perché è una cultura che non possiede la dirompenza, il pathos, non conosce la gestualità, la ritmica, non sa cosa significa emozionare. È solo capace di far piangere, e attraverso il pianto non si risolleveranno di certo le sorti di una cultura. Il riso è più diabolico. Il riso risveglia, spinge alla lotta, alla battaglia, al combattimento. Il pianto, invece, è come la mozzarella di bufala.

FM Il potere ci vuole tristi. Perché l'allegria è capace di reagire, di muovere al cambiamento.

AR Le responsabilità di quello che succede oggi sono minimamente addossabili a coloro che sostengono questa cultura oppressiva. Sono, invece, di coloro che non hanno saputo fornire un'alternativa emotiva, oltre che culturale, a quello che sta accadendo, perché non

hanno saputo spingere alla battaglia. L'arte è un antidoto alla politica. È così per noi e per tanti altri autori. Io non voto dal 1999, sono arrivato all'astensionismo, che è una scelta dolorosa. Voterei, ad esempio, se a capo di una fantomatica opposizione vi fosse una persona come Miguel Gotor (storico e saggista, ex assessore alla cultura del comune di Roma ndr): ho ascoltato un'intervista alla radio, in cui Gotor dimostra di avere pathos nella voce e di possedere padronanza linguistica, che non è un dettaglio. Allora anche io mi interesserei di politica, perché sento questo dramma, questa ritmica, questa vivacità che gli altri non hanno. Non si può affrontare la battaglia per il miglioramento della condizione altrui dicendo solo esclusivamente che gli altri sono fascisti. Se uno è fascista è un problema suo, e pure grosso.

FM Io, invece, voto dal 2010: le cose non andavano bene e io volevo dare un mio sostegno affinché cambiassero. La prima volta che ho votato era stato a favore dell'aborto, non avevo mai votato prima.

Come nasce il dialogo tra l'habitat e il corpo di Antonio che, insieme, mutano forma e pelle, trasformandosi continuamente?

AR Se è già presente, io comincio subito a lavorare con l'habitat; in caso contrario, faccio delle cose che spesso vengono messe in discussione dall'habitat, perché nel momento in cui fa il suo ingresso in scena io mi diverto di più a interagire nello spazio con qualcosa che non appartiene a me, piuttosto che con uno spazio vuoto dove io posso fare ciò che voglio. Mi piace, in un certo senso, essere costretto da qualcosa che non mi appartiene, perché l'habitat appartiene a Flavia.

FM Lavoriamo con lo stupore, Antonio si lascia sorprendere dallo stupore e inizia a viverci dentro. Per quanto riguarda la forma, l'habitat è un pentagono che si trasforma. Ed è proprio pensato come il Pentagono degli Stati Uniti, e vuole rappresentare la fascinazione dell'estetica digitale. Ho fatto molte esperienze di viaggio virtuale e ho lavorato sulle realtà immersive che, traslate, vengono trasformate negli habitat che creo per Antonio, con lo scopo di dare un senso di

fascinazione, che è la nuova forma di comunicazione.

AR Oltre a essere una nave all'inizio, l'habitat diventa una navicella, poi la canoa che raggiunge il Mato Grosso. Metadietro non è uno spettacolo in cui puoi stare troppo fermo, anche perché l'habitat è stato già tanto utilizzato in passato con questa dinamica. Rodolfo Di Giammarco ha giustamente scritto che questo è uno spettacolo completamente diverso dai precedenti. E lo è, ma anche gli altri erano diversi tra di loro.

<https://www.teatroecritica.net/2025/12/rezza-mastrella-tutto-il-nostro-lavoro-e-una-tempesta/>



CRITICHE

Sipario - Olga Orlandi

Ma per chi, ogni anno si sente male quando Rezza dichiara che forse, un giorno, non sarà più in grado e allora farà solo cinema, per quelli, di Rezza e Mastrella non ce n'è mai abbastanza.

Anche gli habitat di Mastrella di questa volta sono magnifici: le grandi vele che si squadernano per diventare nave, razzo, barca a remi sono essenziali e bellissime e di più perché campeggiano su un fondale digitale che si colora a tutta altezza di blu, di rosso, di nero... Come si comincia, si può anche concludere: te da dietro, me da dietro, metadietro.

<https://www.sipario.it/recensioniprosam/item/17046-metadietro-di-flavia-mastrella-e-antonio-rezza.html>

Sipario - Mauro Canova

L'intera operazione, come sempre pensata e prodotta con l'imprescindibile e necessaria collaborazione di Flavia Mastrella che crea l'*habitat* nel quale vivono momentaneamente i personaggi, va osservata retrospettivamente alla luce del rapporto umano che intercorre tra i due attori presenti sul palco. Daniele Cavaoli, attore «speciale», che viene presentato dal protagonista dopo lo spettacolo, durante un dialogo con il pubblico, porta la recitazione di Rezza verso una sensibilità diversa che sposa l'empatia e la collaborazione reciproca aprendo una comunicativa e una postura relazionale che è in parte differente da quella che l'attore ci aveva fino ad oggi proposto. Questa volta la profondità del gesto e lo sdoppiarsi affettivo dell'uno verso l'altro ha una dimensione umana che rende lo spettacolo, come si diceva poco sopra, se rivisto a posteriori, un'autentica meraviglia e, insieme, un balsamo emotivo nell'offerta teatrale di questa stagione. Al termine un lungo e convinto applauso del pubblico ha salutato con grande favore questo nuovo spettacolo della coppia di artisti più originale e intelligente della scena teatrale italiana contemporanea.

<https://sipario.it/recensioniprosam/item/17150-metadietro-di-flavia-mastrella-e-antonio-rezza.html>

Letteraturaecinema - Mario Turco

Metadietro è certamente ascrivibile al filone delle opere che irrobustiscono una poetica, non la delineano, ma è innegabile che dietro al divertimento di una messa in scena talmente originale – la scenografia di Flavia Mastrella ha raggiunto negli ultimi anni una bellezza e una compiutezza di sublime efficacia – da far impallidire i numerosi epigoni, resta l'amaro in bocca per questa momentanea presa di distanza dall'impegno più feroce. Si veda lo spazio scenico riservato a Daniele Cavaioli, sicuramente efficace nel suo modo alieno di vivere il palco e controcanto parossistico rispetto alla verve indomabile di Rezza, ma elemento fin troppo presente sul palco e tutto sommato innocuo in una scrittura che sembra accarezzarlo e non infierire realmente.

<https://letteraturaecinema.blogspot.com/2025/12/la-recensione-dello-spettacolo.html>

Klmt teatro.it – Davide Sannia

Il titolo, "Metadietro", è un ossimoro perfetto: suggerisce il movimento impossibile, la volontà di andare oltre tornando indietro, la ricerca di un "oltre" che si rovescia in retroguardia. Il testo – o meglio, il flusso verbale – non costruisce una narrazione lineare, ma un campo di collisioni linguistiche: frammenti di discorso politico, pubblicitario, religioso, mediatico si urtano e si cancellano a vicenda. Tutto implode nella furia di un linguaggio in frantumi, specchio deformante della comunicazione contemporanea.

<https://www.klpteatro.it/metadietro-rezza-mastrella-recensione>

METADIETRO 90" REZZAMASTRELLA - LINK VIDEO

<https://youtu.be/XtW9QScEYx8?si=Qx3xudWXIVPKPJ-w>

FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara



CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B.



CARTA ARANCIONE

Gianna Alfier Pazzaglia, Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirilini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Maria Paglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Andrea Capelli, L.C., Giulia Cirilini, Giuseppe Cupello, Annamaria Davoli, Emilia Giulia Di Fava, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Valeria Gasparini, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Daniele Iotti, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Danilo Manini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, Teresa Salvino, Viviana Sassi, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Beatrice, Filippo, Irene, Matilde, Tommaso,
Grazia Ferretti, Franco Francia, Fosco Guidi, P.S.

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2026
Area comunicazione ed editoria

foto: Flavia Mastrella

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Fondatori



Con il sostegno di



Partner

